



TRA «PRESENTISMO» E PASSATO REMOTO

LE IPOTESI CHE NON FANNO STORIA

di **Giuseppe De Rita**

Molti osservatori delle vicende italiane, *quorum ego*, hanno denunciato il «presentismo» come la radicale malattia di una cultura collettiva troppo raggomitolata sui fatti del giorno e tacitamente ispirata ad una frase molto citata trent'anni fa: «Il passato non ci interessa perché è stato il presente di altri; il futuro non ci interessa perché sarà il presente di altri; a noi interessa solo il presente dell'oggi».

Cambiano i tempi e temo che il primato del presentismo sia silenziosamente stato sostituito dalla poderosa riproposizione di eventi e temi remoti, che per decenni hanno occupato tutti i nostri notiziari; che pensavamo di aver debitamente archiviato; ma su cui invece piace a tutti ritornare, rimestandoli, con nuove intriganti congetture.

Siamo così tutti storditi dalla mole di curiosità e di supposizioni con cui si ritorna sulle cosiddette «ombre del passato»: sul caso Moro, tanto quanto sul delitto di via Po-ma; sull'ultima notte di Pasolini e sull'uccisione di Mino Pecorelli; sulla fine di Enrico

Mattei, sul mostro di Firenze e sui segreti della banda della Magliana; sulla supposta trattativa Stato-mafia e sulle supposte malefatte di logge massoniche e servizi segreti «deviati»; sulle supposte manipolazioni dell'eredità di Gianni e Marella Agnelli; sulle supposte fotografie dei legami di Berlusconi con un capo mafioso; sulle supposte circostanze della misteriosa scomparsa di Emanuela Orlandi e sui relativi supposti legami con l'ambiente vaticano; sulla supposta innocenza della coppia Olindo e Rosa da tempo sotterrata all'ergastolo da tutte le sentenze; sui tanti supposti complotti e misteri che hanno costellato la nostra storia remota.

Tutti eventi e temi con minimo vent'anni di anzianità, ma su cui ritorna ad esprimersi



**Verità costruite
Eventi e temi remoti accompagnati
da nuove congetture. Ma dovremmo
sfuggire alla propensione italiana
a quel primato della supposizione**

una curiosità quasi morbosa. Con un ricco contorno di soggetti improbabili ma molto sicuri di sé che si sentono portatori (con l'«io so» pasoliniano) di mancate verità.

Ci sarebbe da invocare il diritto all'oblio anche per noi lettori e spettatori, che avremmo il diritto di evadere dal tramestio sul passato remoto per padroneggiare invece un presente magari più difficile e per liberamente ragionare del futuro venturo. Sarebbe necessario un congiunto sforzo di pulizia mentale; di una comunicazione di massa che non affoghi nelle varie ondate d'opinione; e di un mondo dei social che si liberi del gusto del chiacchiericcio; di un giornalismo d'inchiesta che si liberi della dipendenza dai troppi testimoni a cachet; di qualche Procura senza ambizioni a riscrivere la storia patria.

Ma non si tratta solo di rivedere la dinamica della comunicazione collettiva, occorre anche uno sforzo più generale e partecipato per sfuggire tutti noi alla propensione tutta italiana a quel primato della supposizione che spesso conduce a legittimare verità costruite su intuizioni, ipotesi e congetture in libera uscita, e con le quali non solo non si fa storia, ma neppure racconto popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

